

**NE «L'AMORE DEGLI INSORTI»** di Stefano Tassinari un ex brigatista che si è «rifatto» una vita in un'altra città viene catapultato nel passato da una misteriosa ragazza che gli scrive e spedisce vecchie foto...

di **Andrea Di Consoli**

**S**crisse Massimo Carlotto, a proposito dello scrittore Stefano Tassinari: «Dopo aver letto i suoi romanzi si ha voglia di pensare e di scutere. Di memoria e di utopia». È vero, e succede anche con il suo ultimo romanzo, *L'amore degli insorti*. Il talento di Tassinari si esplica massimamente nella capacità di raccontare un clima passato (le grandi rivolte dei gruppi della sinistra estremista degli anni Settanta) e nel ricordare, finanche nei minimi dettagli, un periodo storico fin troppo liquidato dal revisionismo del senno del poi, pronto a livellare e a condannare per principio le violenze del passato, senza nessun distinguo, senza alcuna contestualizzazione (i repubblicani messi sullo stesso piano dei partigiani, ecc.). Il plot del romanzo è suggestivo: un uo-

# Anni Settanta, a volte ritornano

mo della lotta armata romana, Paolo Calvesi (un compagno che ha ucciso), riesce a mimetizzarsi nella società «pacificata» del dopo-Br, fingendo una vita normale di borghese. Ma il passato ritorna: una ragazza misteriosa gli scrive e gli spedisce oggetti e foto di quel passato rimosso, ed è come se volesse stanare un «terrorista» che l'ha fatta franca. Calvesi scopre che la ragazza è strettamente legata alla sua vita privata, a un amore tormentato che è finito a un bivio della politica, che Alba (questo il nome della ragazza romana amata negli anni Settanta) a un certo punto non ebbe il coraggio di trasformare la lotta politica in lotta armata. Paolo Calvesi, ovvero Emilio Calvesi, ora rispettabile architetto bolognese, padre di due figli e tiepido sostenitore di facciata della sinistra moderata, ritorna con intatta rabbia, in seguito allo strano pedinamento di questa ragazza, sulle orme del suo passato, in quella Roma che non aveva mai più voluto vedere. E nella narrazione di questo «ritorno» Tassinari è magistrale. Chi meglio di lui sa raccontare le guerriglie a San Lorenzo, le occupazioni della mensa a via Cesare de Lollis, le occupazioni delle case, i tanti gruppi politici, le case transitorie, i sit-in, i ciclisti, quel clima di perenne conflitto e di utopia feroce? *L'amore degli insorti* è un libro che ci chiama a una presa di posizione complessa e difficile; è come se ci chiedesse di prendere

**L'amore degli insorti**  
Stefano Tassinari  
pagine 170  
euro 12,50  
Marco Tropea Editore

una decisione definitiva: o stare con quelli che hanno rigettato senza battere ciglio, nel nome del benessere, la lotta contro le stragi di Stato, le dittature internazionali, la ferocia della polizia dell'epoca, ecc., oppure tentare il «linciaggio», ovvero provare a spiegare ai giovani (cosa quasi impossibile) che Pol Pot non c'entrava niente con i ragazzi italiani dell'estrema sinistra che sognavano un mondo diverso. Il romanzo di Tassinari è un romanzo malinconico, rabbioso, struggente, con picchi lirici da togliere il fiato («Condannato al silenzio e alla rimozione, centellino la corsa verso quel mare piatto e scuro che m'aspetta, in linea con un fu-

turo che, una volta tanto, avrei voluto normale, e invece si prospetta frastagliato»). Sul piatto Tassinari ha messo il senso di un decennio (gli anni Settanta), un destino politico (stare dalla parte «sbagliata», pur lottando per un mondo migliore), il coraggio di ricordare senza dimenticare, di rivendicare con orgoglio le proprie scelte politiche. E se un certo discorso non è ancora possibile farlo in sede storiografica, in sede letteraria è necessario. La letteratura fa da battistrada. Così anche *L'amore degli insorti* ci aiuta a leggere in maniera diversa gli anni della «lotta armata» italiana. Questo ovviamente non è facile da spiegare (anzi, è rischioso), ma Tassinari ha una capacità straordinaria di riscattare i destini, di ricompattare un popolo che troppo si è seppellito nei sensi di colpa e nel silenzio, di far discutere veramente certa sinistra, appunto «di memoria e di utopia», come ha ben scritto Massimo Carlotto.

**AUTOBIOGRAFIE** Collins e la storia del figlio Morgan  
**Come imparare a vivere «diversamente»**

La collocazione di questo interessante testo autobiografico in una collana essenzialmente narrativa ci permette di accostarci senza pregiudizi a una problematica altrimenti delegata ai testi medici o scientifici. Il sottotitolo ci parla di «avventure nell'autismo», e il resoconto frammentato, ansioso, ma via via sempre più sorridente di Paul Collins è a tutti gli effetti un'avventura. Una di quelle quotidiane, familiari, dimenticate dai clamori pubblici e appartate come solo può esserlo l'espressione di un disagio inatteso, dapprima visto come una catastrofe irrimediabile. Il piccolo Morgan, figlio di

Paul e Jennifer Collins, ha tre anni ma sa già leggere di tutto, riesce a distinguere le figure geometriche e si muove in un mondo di frenetiche conoscenze insolite per la sua tenera età. Resta il fatto che Morgan non risponde se i genitori gli parlano, il suo sguardo si concentra sui dettagli e non sull'insieme, e le sue reazioni agli stimoli più banali sono addirittura assenti. La diagnosi di «autismo» getta ovviamente nel panico i familiari, che vedono etichettato il figlio come un diverso, un'entità senza futuro, il peso di una colpa sconosciuta. Collins è uno scrittore e uno studioso, un intellettuale curioso che a sua volta nasconde un'infanzia psicologicamente difficile, e non si perde d'animo ma si tuffa a cercare conferme a ogni latitudine, dall'Inghilterra alla Germania, per trovare le prove determinanti di una genialità particolare che può celarsi dietro il disturbo di Morgan. Il continente misterioso dell'autismo rivela personaggi straordinari, dal mitico *Ragazzo Selvaggio* che stupì l'Europa del Settecento al solitario Henry Darger, autore di un romanzo senza fine di oltre 15.000 pagine, passando per il profumiere Septimus Piesse che ideò le «note di base» dei profumi rilevandoli da una personale scala di tonalità musicali abbinate alle essenze. Il percorso di Collins tra cronaca e studio del disturbo, si rivela quindi come una necessaria presa di coscienza, mentre Morgan comincia a trovare la sua dimensione particolare in una splendida scuola adeguata alle sue esigenze. Il problema non è più tale, poiché non esiste un modo giusto o sbagliato di stare al mondo. Anche la diversità può trovare le sue straordinarie strategie di coesistenza.

Sergio Pent

**Né giusto né sbagliato**

Paul Collins  
traduzione  
di Carlo Borriello  
pp. 268, euro 18  
Adelphi

## STRIPBOOK



## QUINDICI (PICCOLE) RIGHE

### CHARLES DARWIN UNA VITA DA FAVOLA

Doveva diventare medico e poi uomo di chiesa, ma il giovane Darwin non si piegò al volere di suo padre. Prediligeva le scienze naturali e alle stanze chiuse della scuola preferiva la vita all'aria aperta e le collezioni d'insetti. A 22 anni, nel 1831 riuscì a partire per il viaggio della sua vita: a bordo del Beagle, per esplorare l'estremità meridionale dell'America. Il viaggio durò cinque anni, durante i quali Charles visitò il Brasile, attraversò l'equatore, giunse alle Galapagos e in Australia, vide animali che non aveva mai visto, raccolse fossili, ossa e insetti e una gran quantità di «immondizia» (definizione del capitano FitzRoy). Al suo ritorno, con una parte di quella immondizia vennero ricostruiti animali ormai estinti. È la vita di Darwin non fu più la stessa: divenne uno stimato naturalista e, in segreto, lavorò alla sua teoria evuzionista. La sua storia è splendidamente raccontata in un prezioso libro per bambini: prezioso per la fattura, i disegni e la ricostruzione avvincente della vita di Darwin e perché, in barba alla Moratti, spiega in maniera comprensibile l'evoluzione.



**L'albero della vita**  
Peter Sis  
euro 14,00  
Fabrizi Editori

### MISTER LINEA CHE BRONTOLONE!

Osvaldo Cavandoli ha avuto la mirabile capacità di sintesi di dare vita a un intero universo in punta di matita, definito da un solo tratto di linea bianca nel nero assoluto. Un universo che ha il suo dio creatore, la mano dell'autore che traccia la linea per permettere all'omino di continuare il suo cammino ma che spesso gli gioca brutti tiri inserendo sul suo percorso degli ostacoli. Inevitabilmente, l'omino si arrabbia e si scaglia contro il disegnatore sciornando invettive, per fortuna incomprensibili! Legato al celebre e amatissimo Carosello della pentola Lagostina (con la voce di Giancarlo Bonomi e la colonna sonora jazzata di Franco Godi che in coda si trasformava nel noto motivetto *La Tittina*), in realtà *Mister Linea* è una storia a sé, che tutto il mondo ha apprezzato dal '77 (anno della fine di Carosello) a oggi. Tutti meno noi, visto che la Rai non ha mai voluto trasmettere i cartoni della *Linea*. Un motivo in più per leggere *Mister Linea* e quell'*incredibile venerdì 17*, e godersi i cartoni animati contenuti nel dvd allegato al libro.



**Mister Linea**  
Osvaldo Cavandoli  
euro 18,00 (con dvd)  
Gallucci

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### Ascoltare Adorno Leggere Mahler

GIUSEPPE MONTESANO

Nessuno che abbia ascoltato, fosse pure una sola distratta volta, squarci o brandelli della musica di Mahler, può aver cancellato l'impressione che quei suoni gli hanno inferto, come un colpo d'amore nelle viscere: scoppi bercianti di legni e di ottoni che mentre sembrano

appagare l'orecchio avido di conclusioni, si frantumano in taglianti ghiacci preistorici; stasi immense come bonacce su cui si leva un violino da musicante, l'arabesco straziante di un solitario nel mezzo del deserto; vortici di danza dove il terrore sonoro si mescola alla fanfara vittoriosa, a insensati e misteriosi segnali del sottosuolo: e una sensazione inestricabile di piacere erotico e di inquietudine segreta, di rodimento maniacale e di illuminazione decisiva, di ripugnante sentimentalismo e di feroce far piazza pulita di ogni servitù. Di fronte al troppo che lo investe, la reazione fisiologica dell'ascoltatore di Mahler è quella di scegliere solo un pezzetto o di sottrarsi, ed è invece condannato a perdersi dentro

l'intero corpaccone lussuoso e sgangherato di Mahler: la spettrale e furiosa luce primaverile della *Prima sinfonia* e la disperata malinconia dei *Kindertotenlieder*, la violenza terribile della *Sesta* e la fiaba paradisiaca della *Quarta*, l'enigmatica bellezza nel dolore del *Lied von der Erde* e la bellezza senza più aggettivi della *Nona*. Ora per quell'ascoltatore sempre insoddisfatto e sempre felice, ritorna dopo venticinque anni di latitanza il *Mahler* di Adorno, e a chi non lo avesse letto resta solo da interrompere la lettura di questo pezzo, entrare in una libreria, comprare *Mahler* e aprirlo: questo lettore, se sarà abbastanza paziente e attento, farà un incontro memorabile. Nel *Mahler* di Adorno ci sono chiavi

che danno accesso ai sotterranei della modernità non solo in musica, un accesso che è una sferzata a cercare più a fondo e più acutamente in ciò che in apparenza si sottrae all'arte: il brutto, l'inerte, l'ovvio. Il *Mahler* non è libro che si riassume, al più se ne può dare qualche scheggia, così: «Lo spirito che nelle musica d'arte celebra se stesso tanto più sovranamente quanto più questa è sublime, spregia il lavoro inferiore. La musica di Mahler non vorrebbe stare a queste regole, e attira disperatamente a sé ciò che la cultura respinge, accogliendolo così, misero, ferito, mutilato... La musica inferiore irrompe in quella superiore con violenza giacobina, e la tronfia politezza dell'idea musicale media è demolita dalla

sonorità smodata che sembra sprigionarsi dai padiglioni delle bande militari o dalle orchestre dei giardini pubblici... La sua musica non è grande nonostante il kitsch verso cui inclina, ma poiché la sua struttura scioglie la lingua a questo kitsch... In questo gesto prende forma l'enigma di un'arte che, quanto meglio l'ascoltatore la intende, tanto più ostinatamente lo tormenta col problema di ciò che essa è: le fratture dell'individuo sono la scrittura della verità...» Da Baudelaire fino a oggi e a dopodomani, il punto cruciale è questo: che diritto hanno poesia e bellezza a sopravvivere in un mondo retto dall'ingustizia dei pochi e cullato dalla smorfia scimmiesca degli esteti illusi di imitare il Bello e camerieri del

suo Facsimile? Come Baudelaire, il Mahler di Adorno sa che per guadagnarsi il diritto alla poesia bisogna addentrarsi nella prosa, nel luogo comune, nell'usurato. Il gesto della contemporaneità sveglia è ancora quello: strappare alla faccia ottusa del brutto quel lembo che si capovolge in bellezza, scendere dentro il mondo perché solo nel suo obeso e osceno corpo c'è la salvezza probabile, torcere il collo all'Arte con la stessa intenzione con cui Mahler chiedeva ai flauti di raschiare come contrabbassi e ai contrabbassi di essere celesti come flauti. La realtà riprodotta come appare è muta, e l'arte le chiede invece di parlare: per dire cosa? Come è accennato nel *Mahler*, essa deve dire ciò che manca eppure è indispensabile,

**POESIA** Un'antologia da «Braci» e «Prato Pagano»

## Gli amici romani degli Ottanta

Per la poesia italiana ci fu una stagione irripetibile, a Roma, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. A ricostruire quel periodo di straordinario fervore creativo ci pensa questo bel saggio di una giovane studiosa, Flavia Giacomozzi, che ha condotto una ricerca di prima mano su materiali d'archivio per delineare con dovizia di particolari il panorama. Beppe Salvia, Pietro Tripodo, Gabriella Sica, Claudio Damiani, Valerio Magrelli, Marco Lodoli, Silvia Bre, Antonella Anedda, Edoardo Albinati e altri ancora non costituirono una «scuola» vera e propria, bensì un vivace sodalizio amicale, il cui clima, la cui atmosfera rievoca con accenti partecipati Gabriella Sica nell'introduzione al volume. «È stato un incontro fresco e primaverile di diverse identità - scrive la poetessa e studiosa - che si sono trovate insieme e hanno avuto un contatto magico, estremamente creativo, per un tempo irripetibile, quasi confluendo in un bisogno di rigenerazione di se stessi e della tradizione a cui rapportarsi». Erano, quelli, gli anni che seguivano le esperienze neoavanguardistiche che spesso, con il loro oltranzismo sperimentale, avevano scardinato le basi stesse dei modi più classici di fare poesia. Si usciva poi, tra '68 e '77, da un decennio in cui la preminenza della riflessione politica e sociale aveva relegato l'attività dello scrivere versi a un ruolo marginale. Ebbene, il merito principale di questo gruppo romano fu proprio quello di ricostituire una possibilità di potere in dialogo con il passato e in proiezione rispetto al futuro. Quella è stata, in qualche modo, l'ultima generazione che ha concepito il fare poesia quale attività «artigianale», prima dell'avvento del computer, della scrittura elettronica, di Internet. La scomparsa di Pasolini, nel 1975, ha segnato una sorta di spartiacque tra il vecchio e il nuovo, o meglio tra un nuovo che era diventato precocemente vecchio e un'inaspettata possibilità di rinascita. La nuova poesia romana rivedeva centralità alla parola insieme nella sua valenza di comunicazione, a una lingua più piana e naturale, ai motivi della natura, dei luoghi, dei rapporti sentimentali e familiari. La ricerca di Flavia Giacomozzi è incentrata soprattutto sull'attività di due riviste di quegli anni, *Prato Pagano* e *Braci*. Oltre ai puntuali saggi dell'autrice, c'è una corposa appendice antologica, per gustare in presa diretta quella produzione.

**Campo di battaglia. Poeti a Roma negli anni Ottanta**

Flavia Giacomozzi  
pp. 350, euro 18,00  
Castelvecchi

Castelvecchi